
LA CADUTA DI ELIO SEIANO

Dramma per musica.

testi di

Nicolò Minato

musiche di

Antonio Sartorio

Prima esecuzione: febbraio 1667, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 99, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2006.

Ultimo aggiornamento: 04/12/2015.

INTERVENIENTI

TIBERIO imperatore	BASSO
Elio SEIANO	TENORE
AGRIPPINA , sorella di Gaio	SOPRANO
G. CESARE , fratello di Agrippina	SOPRANO
VIPSANIO Agrippa, loro padre	BASSO
GERMANICO , fratello di Livia e Claudio	SOPRANO
LIVIA , sorella di Germanico e Claudio	SOPRANO
CLAUDIO che viene ucciso, fratello di Livia e Germanico	ALTRO
LIGDO , confidente di Seiano	TENORE
PLANCINA vecchia	CONTRALTO
EUDEMO paggio	SOPRANO
OMBRA DI DRUSO , che fu marito di Livia e fu fatto avvelenar da Seiano	ALTRO

Littori.
Coro di Soldati.
Coro di Servi.
Coro di Damigelle.
Coro di Cavalieri.
Coro di Paggi.
Coro di Popolo.

L'opera si rappresenta in Roma.

Serenissima e clementissima maestà

Sono così cospicue le grazie fatte dall'altezza serenissima del signor duca di Bransvich fratello della maestà vostra, con il dono de' suoi virtuosi, alla rappresentazione di due mie drammatiche composizioni per queste venete scene; ed è così immenso l'ossequio mio alla serenissima, ed augustissima sua casa, che obbligano la mia divozione a consacrare alle glorie immortali della medesima l'uno, e l'altro di questi drammi. L'uno, intitolato *La prosperità di Elio Seiano*, risplende felicitato col nome di quella altezza serenissima; degnisi la benignità di vostra maestà che l'altro nominato *La caduta*, resti, con lo splendore del suo, glorificato. Se riflettono nell'ombra gl'aumenti di gloria alle loro memorie, quella di Seiano si pregerà delle sue cadute, ora illustrate co' raggi della grazia di vostra maestà. Beatifichi ella la mia umiliata riverenza, e non sdegni dalla sublimità della sua grandezza rivolgere uno sguardo benigno a questi fogli, rammentandosi, che anco il sole, re de' pianeti, si mostrò sì benefico, che seppe una volta co' raggi dar spirito, e voce fino alle statue: e permetta, ch'io riceva in dono la gloria di pubblicarmi all'universo.

Della maestà vostra

Di Venezia
li 3 febbraio 1667

Umilissimo, divoto ed obbligato servitore
Nicolò Minato

Lettore

Eccoti *La caduta* subordinata alla *Prosperità di Seiano*.

Proseguisco nell'istoria medesima, e ti prego proseguire tu ancora nell'ordinario compatimento delle mie debolezze.

Vi troverai l'invenzione d'una concorrenza d'obligazioni, e d'offese tra Germanico, e Cesare, e vedrai sdegni sospesi, e moderati da nobiltà, e cortesia: contentati di rifletterle come azioni di sentimento generoso; né li misurar con l'idee popolari de' tempi corrotti. E se trovi chi s'esprima, che non gli vadano a senso, osserva, e vedrai esser persone di basso grado, che non arrivano a concepire elevati sentimenti d'anima eroica. Rammentati, che le rappresentazioni di questi drammi furono dagl'antichi inventate per insegnare la perfezione de' costumi onde l'azioni, che vi figurano, devono formarsi all'idea di quello che dovrebbe essere, se non di quello che è. In tutto però compatiscimi: ben avrai onde ammirare, e i virtuosi insigni, che vi rappresentano, e la musica dell'istesso sig. Antonio Sartorio, che se nell'altra opera s'ha fatto acclamare per meraviglioso, in questa si merita la corona d'Apollo. Intendi le solite voci di fato, dèi, e simili col sano sentimento di vero cattolico: e vivi felice.

Argomento

Di quello che si ha dall'istoria.

Dopo lunga felicità, stanco il cielo di più soffrire l'iniquità di Seiano, permise che si scoprisse aver lui, molt'anni prima, fatto cader di veleno Druso, marito di Livia. Si cangiò la sua fortuna, cadé dalle grandezze, e rimesso da Tiberio al senato il giudizio delle sue colpe, restò condannato; e con volontario fine prevenne l'esecuzione della sentenza. Furono poi strascinate dal popolo per la città le sue statue, e rimanendo detestabile la sua memoria fu esempio famoso a chi per ingiuste vie s'innalza a i favori della fortuna. *Ita Tacit.*

Di quello che si finge.

Per far sortire dall'intreccio dell'opera precedente, nominata *La prosperità di Seiano*, il presente dramma in titolato *La caduta*, si fingono i seguenti verisimili.

Che Seiano vedendo felicitati Germanico, e Agrippina con la conclusione delle loro nozze, finga alcune lettere, le faccia porre nelle vesti d'Agrippina, e mostrandosi geloso della riputazione di Germanico, fingendo d'avvisarlo a suo vantaggio, gli faccia apparire impudica la sposa: onde Germanico dopo colti i baci sponsali ne professi il rifiuto, senza renderne altra ragione; così indotto dalla sagacità dell'ingannator Seiano. Che arrivi in Roma Vipsanio Agrippa padre d'Agrippina, e trovandola rifiutata da Germanico, senza ragione, voglia prenderne vendetta: e che a ciò mova G. Cesare suo figliuolo, che da lui era tenuto occulto, per oracolo ch'avesse avuto da Apollo che se non lo celava fino al terzo lustro, correva rischio di gran sventure. Che G. Cesare con Germanico passi amicizia, e riceva favori: indi succeda che egli assalito da Claudio fratello di Germanico a soggezione di Seiano, difendendosi lo ferisca non conoscendolo, sì che sia creduto morto. Onde Cesare sia offeso da Germanico col rifiuto d'Agrippina sua sorella, e Germanico da Cesare col creduto omicidio del fratello. E che per strani incontri nascano tra di essi vicendevoli obbligazioni: e combattano nella nobiltà de' loro animi le offese con i favori, e le cortesie con gli sdegni fino allo scoprimento dell'innocenza d'Agrippina, e della vita di Claudio; vedendosi esser effetti del giusto destino le tepidezze, e sospensioni de' loro sdegni, e l'occulta forza delle loro cortesie.

ATTO PRIMO

Scena prima

Sala regia.

*L'Ombra di Druso. Germanico. Livia. Agrippina. Seiano. Genti.
Cavalieri.*

Essendo preceduto un fulmine caduto sopra la statua di Seiano: è comparsa l'Ombra di Druso, a disturbar le nozze, che s'erano concluse nell'opera intitolata La prosperità di Seiano; si vede in questo principio l'istessa scena con li medesimi personaggi nell'istesso stato. E sparisce l'Ombra di Druso.

LIVIA E SEIANO	Che prodigi!	
AGRIPPINA E GERMANICO		Che portentì!
SEIANO	Interrotti sponsali?	
GERMANICO	Impediti contenti?	
AGRIPPINA E GERMANICO	Che prodigi!	
LIVIA E SEIANO		Che portentì!

Scena seconda

Cortile.

Vipsanio. G. Cesare.

VIPSANIO	<p>Quand'il crin si fa d'argento, e lo sguardo ha lumi tremoli, del contento i martir son fatti gl'emoli, non si sperì di gioire quando gl'anni incanutiscono, ch'il martire e i tormenti sol fioriscono. Figlio! (Che tal poss'io, or che non v'è chi m'oda senza timor chiamarti.) Amato figlio!</p>
CESARE	<p>Genitor riverito pur ti riveggo in Roma!</p>

- VIPSANIO Resi l'Armenia doma; e l'Asia tutta
al Lazio sottoposi:
e poi che legge universal v'imposi
di perpetuo tributo
dove biondo partii torno canuto.
Agrippina che fa?
- CESARE Sai, ch'a Seiano
fu destinata sposa: e nell'Armenia
Germanico a te venne
per riceverla; giunti al Celio monte
con gl'avvisi ei precorse, e feste, e pompe
s'attendeano. Ma Seiano, ingelosito
dai di lei giusti encomi
da Germanico uditi,
ricusò d'accettarla.
- VIPSANIO Ricusò? bench' il crin sparso di neve
anco 'l sangue mi geli;
lo punirò, se no 'l faranno i cieli.
- CESARE Piano signor; mi sono
di Seiano i costumi
odiosi così, ch'io -ti confesso-
non la stimai offesa.
- VIPSANIO Così fu vilipesa!
- CESARE Intanto giunge
in Roma, peregrina,
femmina detta Nisa, e che si vanta
principessa di Cipro.
N'arde Seian; per sposa
la chiede: ella 'l seconda, e solo oppone,
che d'Agrippina pur lo teme amante.
Nega, e giura Seiano, anzi Agrippina
con sdegni, e con disprezzi
a Germanico cede.
Per Agrippina ella si scopre; accetta
di Seian la licenza, e per vendetta
di Germanico è sposa.
- VIPSANIO Prudente! Generosa!
- CESARE Da gl'applausi comuni
io gl'avvisi ne sento
e ne festeggia il cor lieto, e contento.
- VIPSANIO Andiamo a lei.
- CESARE Dimmi? Potrò signore
in giorno così lieto
germano a lei scoprirmi?

VIPSANIO No.

CESARE Perché mai?

VIPSANIO La riverenza eccede
figlio, ch'al genitore
del paterno voler ragion richiede.

Insieme

CESARE A l'aure vitali
fui posto da te,
dipendi da me,
dipendo da te.
Non v'è
ne la terrena sorte
mai del paterno amor, amor più forte.

VIPSANIO A l'aure vitali
sei posto da me,
dipendi da me,
dipendo da te.
Non v'è
ne la terrena sorte
mai del paterno amor, amor più forte.

Scena terza

Seiano. Ligdo.

(Ligdo ha nelle mani alcune lettere)

SEIANO Non soffrirò giammai
che Germanico goda.

LIGDO Io questi fogli adunque
dovrò por d'Agrippina entro le spoglie
oggi da lei deposte?

SEIANO Sì: così voglio.

LIGDO Sono
macchie de la sua fama,
offese dell'onore.

SEIANO A te ch'importa!

LIGDO Irriteranno il cielo
le calunnie mendaci.

SEIANO Servi, ubbidisci, e taci.

LIGDO Scusa signor: non vedi,
prodigioso telo
atterrar la tua statua?

- SEIANO Eh quest'è l'uso
de gli dèi: sarei sciocco,
se punto vi pensassi;
van sempre fulminando i monti, i sassi.
- LIGDO La voce, che gridò: «Ferma Seiano»,
la forza non veduta
che ti respinse dall'unirti a Livia,
al certo fu di Druso a lei già sposo,
ch'avvelenar facesti.
- SEIANO Ciò ch'obliar dovresti
temerario rammenti?
- LIGDO Non irritar i cieli.
- SEIANO Indiscreto plebeo,
ti scoprirò per reo
de la morte di Druso,
se mi movi a lo sdegno.
- LIGDO A me così favelli?
- SEIANO A te. Quei fogli
porrai dov'io t'imposi: animo scaltro
che d'un delitto è reo, non tema l'altro.
- LIGDO Dunque con un misfatto,
a cui l'empio m'indusse,
mi comprò, mi fé schiavo?
Che farò sfortunato!
A i delitti, a le colpe
misero son sforzato!
E con barbaro esempio
son costretto per forza ad esser empio!

Scena quarta

Livia. G. Cesare.

LIVIA

La fiamma d'amore
ch'il core
m'ardé,
non è più viva no.
Un istante la perdé,
un momento l'ammorzò...

Continua nella pagina seguente.

LIVIA Quel vago baleno
 ch'il seno
 ferì,
 sparì, ch'a pena 'l so.
 E dal petto se n' fuggì
 come rapido v'entrò.

CESARE Dunque le nozze tue
 col superbo Seiano
 impediscono l'ombre, anima bella!

LIVIA Così con i mortal il ciel favella.

CESARE E più non l'ami?

LIVIA Un repentino sdegno
 s'impossessò del core; e non so come
 mi s'è fatto odioso infin il nome.

CESARE Egli userà preghiere.

LIVIA Ed io disprezzi.

CESARE Minacce.

LIVIA Saran vane.

CESARE Violenze.

LIVIA Tiranno,
 se irriterà gli dèi, lo puniranno.

CESARE Ama dunque, chi t'ama.

LIVIA Cesare è 'l mio desìo.

CESARE E creder lo poss'io?

LIVIA La fé ch'a te ne porgo
 non fia mai ch'io t'invole,
 fin ch'avrà stelle 'l cielo, e raggi 'l sole.

CESARE

O sorte felice,
 o prospero fato!
Il nume biondo,
 ch'è lume del mondo,
 non vede amante
 di me più beato.
 O sorte felice,
 o prospero fato!

Scena quinta

Agrippina. Plancina. Germanico.

AGRIPPINA Danzatevi 'n seno,
amori vezzosi,
trionfanti,
festeggianti;
e con accese faci
pubblicate del cor le care paci.
Brillatemi pure
delizie ne l'alma,
desiate,
sospirate.
E con facelle ardenti
itene pubblicando i miei contenti.

PLANCINA A fé l'hai fatta bella,
e con le tue chimere
tu sei giunta a godere.
T'hai provvisto di sposo
con un bizzarro inganno;
e chi non n'ha suo danno.

Eccolo a fé.

GERMANICO Agrippina.
Così lieto son io di mia fortuna,
ch'a invidia non mi move
la vaghezza degl'astri,
l'eternità di Giove.

AGRIPPINA Tu sei mio ciel, mio nume.

GERMANICO Tu mia stella, mio lume.

AGRIPPINA Parto.

GERMANICO D'alma resto privo.

AGRIPPINA Tornerò.

GERMANICO Se mi vuoi vivo.

AGRIPPINA Da te lontana moro.

GERMANICO Peno da te disgiunto.

AGRIPPINA Chi mi smembra da te divide il punto.
Dimmi chi vive in te?

Insieme

AGRIPPINA

Il mio core,
che meco più non è.
O mutanza gradita!
È tua l'anima mia, mia la tua vita.

GERMANICO

Il mio core,
che meco più non è.
O mutanza gradita!
È mia l'anima tua, tua la mia vita.

Scena sesta

Seiano. Germanico.

SEIANO Germanico, sei lieto?

GERMANICO Più che l'alme felici
ne gl'Elisi beati.

SEIANO Ed io vorrei più tosto
aver il cielo avverso,
la natura nemica,
ch'in nodo marital donna impudica.

GERMANICO Impudica? Seiano
troppo libero parli!

SEIANO Uso del vero
che sempre spiace.

GERMANICO Dimmi
come?

SEIANO Le sue bellezze
anch'io, qual Nisa, amai,
ma, scoperta Agrippina,
l'aborrii, la sdegnai.

GERMANICO Dunque de le mie lodi
gelosia non ti mosse?

SEIANO Eh tu m'avresti
per facile, e leggero.

GERMANICO Seian dici da vero?

SEIANO Se vuoi disingannarti
cerca tra le sue spoglie,
o tra quelle ch'or cinge, o ch'ha deposte;
ritroverai di possessor osceno
fogli lascivi.

GERMANICO O cieli!

- SEIANO Questi leggeva già poco,
e colta d'improvviso
s'impallidì, gelò, si fé di foco.
- GERMANICO Chi mai è l'empio? il reo?
- SEIANO Un abietto plebeo.
- GERMANICO Ahi che ascolto!
- SEIANO A te solo
ciò, ch'è pubblico altrui, tace la fiamma?
- GERMANICO Che farò mai?
- SEIANO Adempi
ciò che desio d'onor nel cor ti reca,
s'amor non t'avvilisce, e non t'accieca.
- GERMANICO Ucciderò l'iniqua,
svenerò l'empia.
- SEIANO Gl'impeti improvvisi
cauti non son: del fatto
renditi certo pria,
indi -se non lo sprezzi-
consiglio avrai da l'amicizia mia.
- GERMANICO Seiano i sensi tuoi
l'opre mie reggeranno.
- SEIANO (Cadé l'incauto nell'ordito inganno.)

GERMANICO

Io credea,
sorte rea,
mitigato 'l tuo rigor!
Ma lo trovo assai peggior,
e quando pur pensai
di poter un dì gioire,
trovo ne la mia vita il mio morire.
Stelle ingrato
meno irate
vi credei contro di me,
ma ingannato son a fé:
che sempre più crudele
io discopro la mia sorte;
ne la felicità trovo la morte.

Scena settima

Plancina. Eudemo.

PLANCINA

S'il picciolo dio
amante mi fa
di vaga beltà,
che far ci poss'io?
Il tempo incrudelito
il cibo mi può tor, non l'appetito.
S'ancora 'l desio
col fior, che cadé,
estinto non è,
che far ci poss'io?
Il senso d'anni onusto
è privo di vivande, e non di gusto.

Caro Eudemo deh trova
Ligdo quel disperato
e digli, che non lasci,
ch'io disperata mora.

EUDEMO Quest'è un mestier, che non l'appresi ancora.

PLANCINA Ti porgerò, se 'l fai
quanti baci vorrai.

EUDEMO Ne son sicuro,
ma i baci tuoi non curo.

PLANCINA Te ne prego.

EUDEMO Ma invano,
ch'a dirtela a la schietta,
non voglio d'una vecchia esser mezzano.

PLANCINA Superbaccio.

EUDEMO Indiscreta.

PLANCINA Un dì mi pregherai.

EUDEMO E s'io ti prego non risponder mai.

La donna incanutita
è una nave sdruscita:
ma se nocchier si trova,
che scorga col timon l'antica prora,
a tempeste di mar resiste ancora.

Scena ottava

Germanico. Seiano.

- GERMANICO (ha in mano i fogli trovati nelle vesti d'Agrippina)
Così vero non fosse.
- SEIANO Ove li ritrovasti?
- GERMANICO Entro le spoglie
di peregrina, c'ha deposte. Vedi.
(dà i fogli a Seiano)
Mio core, che fai?
(intanto Seiano mostra di leggere)
- GERMANICO S'ormai
non scacci da te
ardori sì rei,
un empio tu sei.
- SEIANO (Io vedo trionfar gl'inganni miei.)
- GERMANICO Leggesti?
- SEIANO Lessi: e questa
esser dovea mia sposa?
(legge)
*«Pur lusinga il marito,
e ne' piaceri stessi
fa' paragon de' suoi co' miei amplessi.»*
- GERMANICO (ripiglia i fogli)
Non rilegger, Seiano,
l'indegne note oscene.
- SEIANO (A fé 'l gioco va bene.)
- GERMANICO Seian, che far degg'io.
- SEIANO Segui l'esempio mio
all'ora che d'Armenia
a me la conducesti;
de le lascivie sue nulla parlai
e solo i miei sponsali,
senza render ragion, a lei negai.
- GERMANICO Sprezzo senza motivi
desterà nuove guerre.
- SEIANO Ella non ha più genti: il genitore
ha già deposte l'armi.
- GERMANICO Roma che ne dirà?

SEIANO Di me che disse?
Saggio ti chiameranno
quei, che de l'impudica sanno i costumi rei;
de gl'altri poi nulla curar ti déi.

GERMANICO Vanne: così farò. (Trista Agrippina.)

SEIANO (Aggiustata è la mina.)

GERMANICO

Par a me che non t'adiri,
come pur dovresti, o core,
e che lento 'l piè ritiri
per uscir da quest'ardore:
ma se meco tu vuoi star
fuggi, fuggi, non l'amar.
Spargi pur le fiamme accese
d'un eterno, e pronto oblio,
che se tolleri l'offese
uscirai dal petto mio:
ma se meco tu vuoi star
fuggi, fuggi, non l'amar.

Eccola appunto.

Scena nona

Agrippina. Germanico.

AGRIPPINA Amato sposo?

GERMANICO Taci.

AGRIPPINA Mio cor.

GERMANICO Con altri adopra
queste lusinghe.

AGRIPPINA A me ripulse?

GERMANICO Ascolta

Agrippina (Ahi che pena!)
T'amai; per quelle faci,
che ti splendon ne' lumi,
mancato avrei di fede infin a i numi.
Or costretto son io
a negarti 'l cor mio.

AGRIPPINA Che sento mai? Germanico adorato,
dimmi, son io, che sogno?
O sei tu, che vaneggi?

GERMANICO Io non vaneggio, e tu non sogni: cerca
altre nozze, altro sposo.

AGRIPPINA Perché?

GERMANICO Chiedi a te stessa.

AGRIPPINA In che t'offesi?

GERMANICO Nel core.

AGRIPPINA Ah disleale,
da Seiano apprendesti
a rifiutar le spose!

GERMANICO Addio.

AGRIPPINA Ferma: ove vai?

GERMANICO Da te lontano.

AGRIPPINA Ti sovvenga, inumano,
che già sposo mi sei.

GERMANICO Lo tolgano gli dèi.

AGRIPPINA Così m'offendi!

GERMANICO Offesa lieve!

AGRIPPINA Amato traditore,
come or tutto disprezzo?
Poco pria tutto amore?

GERMANICO Non so.

AGRIPPINA Negar non puoi
ch'io tua non sia.

GERMANICO Vaneggi.

AGRIPPINA Empio! dunque l'amor, la data fede,
tutto in sprezzì è rivolto!

Scena decima

Vipsanio. Agrippina. Germanico.

VIPSANIO (a parte)
(Quai rimproveri ascolto!)

AGRIPPINA Schernita, vilipesa
mi lascerai?

GERMANICO Non è mia colpa.

AGRIPPINA (Ingrato.)
Sposa più non mi vuoi?

GERMANICO No.

VIPSANIO (Ciel che sento!)

AGRIPPINA Così tratti 'l mi' onore.

GERMANICO Altri ci pensi.

VIPSANIO Questi indecenti sensi
sono d'anima vile.

AGRIPPINA (Ahi che rimiro.)

GERMANICO Col ferro a questi accenti
risponderei, s'al fianco
tu lo cingessi.

VIPSANIO Or ora
farò che mi si rechi.

AGRIPPINA Il primo incontro
dunque così noioso
esser si deve o genitor?

VIPSANIO Di sposo
non si diè fede?

AGRIPPINA È vero.

VIPSANIO Ed or la neghi.

GERMANICO Sì.

VIPSANIO Perché?

GERMANICO Ragione
render non voglio.

VIPSANIO Mi si porga il brando;
la destra ancor che sia da gl'anni grave
saprà ben fomentata
giustamente da l'ire
reggerlo quanto basti
o a punirti, o a morire.
(glí vien porta una spada)

GERMANICO Scuso gl'anni cadenti.

VIPSANIO Or or tu déi
dar con sicura, ed immutabil sorte
la fede ad Agrippina, o a me la morte.

GERMANICO Ciò che per te, ciò che per lei richiedi
egualmente ti nego.
Né osserrar la promessa a lei mi piace,
né te privar di vita.
Non a lei, perché in ciò son risoluto,
non a te, ch'il mio ferro
si sdegna di svenar debil canuto.

- AGRIPPINA Io vestita d'acciaio
ti punirò, ribelle.
- GERMANICO Né meno uso ferir femmina imbelle.
- VIPSANIO Non mancherà chi da l'indegne vene
tragga il sangue. Agrippina
infelici mi furo i tuoi natali.
- AGRIPPINA Innocente son io, numi immortali!

Che sorte infelice,
che fiero destin!
Mi veggio schernita,
mi trovo tradita,
né meno mi lice
saper a qual fin.
Che sorte infelice,
che fiero destin!
Che influssi maligni
si movon per me!
Sol ombre produce
la vaga mia luce,
e d'astri benigni
speranza non v'è.
Che influssi maligni
si movon per me!

Scena undicesima

Luogo delizioso.

G. Cesare. Livia. Claudio fratello di Livia. Soldati con lui. Ligdo.

(Livia è sopra una loggia)

CESARE Caro tetto adorato
dov' il mio foco sta,
de l'amata beltà
centro beato;
caro tetto adorato.
Dolce albergo felice
del mio vezzoso ardor,
sfera del vago amor,
che m'ha piagato;
caro tetto adorato.

LIVIA E CESARE Mia vita, mio respiro
son felice
i tuoi lumi all'or, che miro.

- CLAUDIO Ecco a fé; Seiano
non m'ingannò: cada l'iniquo, cada.
- CESARE Traditori così? Di questa spada
proverete la forza.
- LIVIA O me infelice!
- CLAUDIO Lascia l'amor impuro
ignoto di natali, e d'opre oscuro.
- LIVIA Di Claudio a me german la voce è questa,
se non erra l'udito.
- CLAUDIO Misero son ferito: e manco, e spiro.
(cade ferito)
- LIGDO (A fé, per quant'udii,
de l'iniquo Seiano
un tradimento è questo.)
- CESARE (cade, e tutti gli vanno addosso per ferirlo)
Iniqui, rei,
tutti sopra di me, perch'io cadei.

Scena dodicesima

Germanico. G. Cesare. Claudio. Soldati. Ligdo.

- GERMANICO Empi fermate: o là così vilmente
un caduto s'opprime?
Contra di me venite!
(fuggono)
Scelerati fuggite?
- CESARE A te deggio la vita: uno de gl'empi
ucciso qui riman, tronchiam signore
quest'incaute dimore.
- GERMANICO Andiam.
- CESARE Per te de l'aure
signor vivo a i respiri: e pria che l'alma
ne' suoi dover si stanchi,
esser potria ch'il tempo al tempo manchi.
- LIGDO Spira il misero; e non invano forse
quivi mi trasse il cielo.
Su queste braccia condurrò l'esangue
al mio tetto vicin: de le mie colpe
in principio d'emenda
questa poca pietade al ciel si renda.

Scena tredicesima

Livia.

Chi mai cedé? l'amante?
O 'l germano? Infelice
è la miseria mia,
l'uno, o l'altro che sia: ma qui non veggio,
sol che pochi vestigi
di tepid'ostro; cieli
qual di voi mi conforta?
Se Cesare non vive anch'io son morta.
Ah scelerato core!
Ah mente affascinata!
Piangi per l'amatore
più che per Claudio? adunque
ribelle a la natura
da un affetto fallace
vincer ti lasci. Io pecco, è ver, io pecco,
ma se i bei lumi oh dio,
chiuse forse il mio sol, ditemi o cieli,
chi di voi mi conforta?
Se Cesare non vive anch'io son morta.
Sempr'aspersi
di martire
saran dunque i giorni miei,
s'il mio ben, oh ciel, perdei.
Ben avversi
al mio gioire
son fatti i sommi dèi,
s'il mio ben, oh ciel, perdei.

Scena quattordicesima

Giardino.

G. Cesare. Germanico.

CESARE

È una luce di baleno
il sereno
di fortuna,
tosto fugge, e poco dura;
in un momento sol splende, e s'oscura.
È la vita un ampio mare,
sempr'appare
pien di scogli.
La sua calma non ha fede,
resta ingannato più chi più gli crede.
Di Livia la mia vita
godo appena un sorriso,
che son da sorte rea da lei diviso.

GERMANICO Cesare?

CESARE Amico?

GERMANICO Vivi
celato ne' miei tetti,
ch'io de le tue sventure
sarò scudo fedel.

CESARE Dunque sicure
a l'ombra del tu' affetto
saran le sorti mie?

GERMANICO Così prometto.
Offro 'l sangue, e la vita in tua difesa,
il tuo valor lo merta,
la tua bontà lo chiede.

CESARE Resto dunque sicuro?

GERMANICO Sopra la fé di quest'acciar lo giuro.

Scena quindicesima

Eudemo. Germanico. G. Cesare. Littori.

EUDEMO I littori, signore,
d'entrar chiedono licenza.

CESARE Ahimè? i littori?

- GERMANICO Non temer; di' che ponno
venir. Tu qui t'ascondi.
(fa nascondere Cesare)
- CESARE In te confido.
- GERMANICO Se già teco divido
l'affetto del mio cor, non m'è permesso
mancar a te, senza tradir me stesso.
- GERMANICO Che chiedete?
- UN LITTORE Di Claudio a te germano
qui celato, signore,
noi cerchiam l'uccisore.
- GERMANICO Claudio estinto? Che sento?
È qui nascosto l'omicida? (O cieli,
che deggio far?) Uscite,
io cui tocca l'offesa
ogni asilo più chiuso,
cercherò.
- UN LITTORE Se l'affare
a più gelosa man non può venire,
ben possiamo ubbidire.
(si ritirano)
- GERMANICO Che farò? qui la fede,
qui lo sdegno combatte.
Inciampo in un errore,
per dovunque mi movo.
In che angustia mi trovo!
Cesare?
(Cesare esce da dove era nascosto)
- CESARE Son sicuro?
- GERMANICO Sì: vieni; de l'estinto
non hai contezza?
- CESARE Nulla.
- GERMANICO Né indizio alcun?
- CESARE Né meno.
- GERMANICO (Ahi caso strano!)
È Claudio a me germano.
- CESARE Misero me!
- GERMANICO Cadé la data fede.
Punirò l'empio eccesso:
ché non val cortesia contro sé stesso.
- CESARE (Io son perduto.) Che farai?

GERMANICO Nel seno
vibrerò questo ferro.

CESARE Dunque s'armi la destra.

GERMANICO A miglior loco
ciò mi riserbo: deggio,
per adempir miei patti
prima porgerli aita, e poi svenarti.

CESARE Come questi contrari?

GERMANICO Qui fedel ti difendo; altrove irato
ti darò morte. Eudemo,
a i littori dirai, che ne' miei tetti
cercano invano l'omicida. Piglia:
di quell'uscio reposto,
quest'è la chiave: fuggi.
(gli dà una chiave)

Io poi ti seguirò, con giusta fretta,
inimico spietato alla vendetta.

CESARE Mi salvi dunque?

GERMANICO Lo promisi.

CESARE Ed io
ricevo in don la vita,
quando son reo di morte?

GERMANICO Ah ben lo sai.

CESARE Odimi: grato esser ti voglio.

GERMANICO Come,
che farai?

CESARE Fuggirò lontano, ignoto
sì che mai d'incontrarti
possibile non sia,
ché contro la tua destra
sarebbe ingrata la difesa mia.

GERMANICO (Che strana cortesia!)
In van placar mi tenti,
ti cercherò.

CESARE Perché?

GERMANICO Per vendicarmi.

CESARE Ed io saprò fuggirti,
per non venir contr'un amico a l'armi.

GERMANICO

Chi di me più sventurato
l'aure spira,
il sol mira?
Tant'in odio son del fato,
de la sorte,
che mi manca infin la morte.
Qual esempio tra i viventi
ebber mai
i miei guai?
Sono tanti i miei tormenti,
le mie pene,
che son men del mar l'arene.

Scena sedicesima

Plancina. Eudemo. Paggi.

PLANCINA

Consigliami tu
cristallo verace
quel che più
diletta, e piace;
mentre che la bellezza il tempo stanca,
arte supplisca ove natura manca.
Insegnami almen
colore, ch'alletti,
e nel sen
mova gl'affetti;
che mentre la bellezza han vinto gl'anni
non mi ponno giovar, se non gl'inganni!

Plancina si belletta.

EUEDEMO

Compagni correte,
la vecchia vedete,
che finge colori.
S'adorna di fiori
credendo a gl'amanti
di tesser la rete,
compagni correte.

Quattro Paggi fanno scherzi alla vecchia.

PLANCINA

Misera me son colta,
lasciatemi indiscreti.
Finitela una volta,
non mi toccate: via.
(Il ciel guardò la pudicizia mia.)

Giardinieri, e Paggi fanno un ballo.

ATTO SECONDO

Scena prima

Luogo delizioso con stanze.

Tiberio. Ligdo.

TIBERIO

Chi stimò d'atomi lievi
fatto l'uomo avea ragione,
se fortuna in ore brevi
lo sconvolge, e lo scompone,
ed il tempo lo risolve
in minuta, e poca polve.
Chi chiamò leggero foglio
il mortal, ben fu prudente,
ché del misero l'orgoglio
è un baleno, un'ombra, un niente;
e al girar di breve sole,
spesso cade eccelsa mole.

LIGDO L'improvviso ritorno,
ch'in Roma fai, signore,
lo turberà.

TIBERIO Poc'ore
godei tranquille. Cieli,
tant'iniquo Seiano!
Druso per opra sua caduto estinto!

LIGDO Signor chiesi la vita, e 'l ver narrai.

TIBERIO Ed io tanto l'amai!
Che ti mosse a scoprirmi
colpa di sì lung'h'anni?

LIGDO I suoi gesti tiranni,
il timor, ch'ei non voglia
ch'un testimonio viva
di sue colpe crudeli; e forse spinto
fui dal voler de' cieli.

TIBERIO Vanne: da guardie cinto
starai, fin che del vero
cert'io rimanga; e se mentisti forse,
misero te!

LIGDO Signore
colpevole è pur troppo il traditore.

Scena seconda

Tiberio. Seiano.

TIBERIO Egl'è qui.

SEIANO Riverito,
adorato Tiberio! E qual in Roma,
da i suburbii graditi affar pesante
sì tosto ti richiama?

TIBERIO Porgi lo scettro.
(Seiano gli dà lo scettro: Tiberio lo lascia senza dirgli altro)

SEIANO Muto,
conturbato severo
mi rivolge le terga? Ahi qual mi scorre
freddo rigor entro le vene! Il sangue
mi si gela. Fortuna
mi ritogli tu forse il dolce crine?
Forse del mio sereno è giunto il fine?
Misero! mi conturba
de l'opre ingiuste la memoria; e, fatto
flagello, del mio core
mi tormenta il timore.
Ardir Seiano, ardire.

T'avvilisci? ti perdi?
che sarà? caderai?
un nulla fosti, un nulla ancor sarai.
T'involerà la sorte
le grandezze? Può farlo;
ma non sarà giammai,
ch'io non l'abbia godute.
Che sarà? Morirai?
Un nulla fosti, un nulla ancor sarai.

Scena terza

Germanico. Livia.

GERMANICO

Labirinto d'aspri guai,
è d'un misero la vita,
crede pronta aver l'uscita,
ma nel centro è più che mai,
ed un'eco vi rimbomba,
ché l'uscita, è sol la tomba.
I rintrecci de la sorte,
sono strade sempr'incerte,
ove sembrano più aperte,
son più folte, son più torte,
ed un'eco vi rimbomba,
ché l'uscita, è sol la tomba.

LIVIA Piango estinto un germano,
l'omicida n'adoro.
Son afflitta per l'un, per l'altro moro.

GERMANICO Livia? per Claudio estinto
tu spargi i pianti: ed io
de l'uccisor spargerò 'l sangue.

LIVIA (Oh dio!)
Sarà fuggito.

GERMANICO Il più remoto clima
cercherò per svenarlo.

LIVIA (E non lice vietarlo!)

GERMANICO Non ti lagnar: l'ucciderò.

LIVIA Infelice
m'accora il rio dolore!
(Ei non sa che dal sen mi svelle il core.)

Feconda di pene
l'iniqua fortuna
è fatta per me.
Incontro mi viene
rapace importuna
con barbaro piè.
Feconda di pene
l'iniqua fortuna
è fatta per me.

Continua nella pagina seguente.

LIVIA

Mi vibra uno strale
ad ogni momento
irato destin.

E solo da un male
ne cadono cento
sul misero crin.

Mi vibra uno strale
ad ogni momento
irato destin.

Scena quarta

G. Cesare. Livia.

CESARE

Sì turbato è questo core,
che distinguere non so,
il contento dal dolore;
e se ben pensand'io vo
al mio martire,
tant'il ben quant'il mal mi fa languire.
È sì mesta l'alma mia,
che riscuotersi non può
da sua pena acerba, e ria,
e se be pensando io vo
al duol, ch'io sento,
tant'il ben, quant'il mal mi dà tormento.
Tanti martìri, o ciel,
ad un misero cor:
nemici; offese; amor;
o mia sorte crudel,
tanti martìri o ciel!

LIVIA Ah Cesare tiranno.

CESARE Eccoti 'l brando.
Ecco 'l seno, ecco l'alma;
svenami, ch'io non posso
né da più dolce sorte,
né da più bella mano aver la morte.

LIVIA Fuggi, deh fuggi, oh dio.

CESARE Svenami, sì.

LIVIA Non posso.

CESARE Perdonami.

LIVIA Non deggio.

CESARE M'aborrisci?

LIVIA Non so. Fuggi, deh fuggi.

CESARE Mi scacci dunque?

LIVIA Sì: perché t'adoro.
(Misera, e pur lo dissi!)

CESARE O cara voce!

LIVIA *(vede venir Germanico)*
Ahimè. Cieli! Gl'abissi
ti profondino or ora,
sanguinario, inumano;
sì, sì l'iniquo seno,
l'anima scellerata
aprirà, svenerà la destra mia.

Scena quinta

Germanico. G. Cesare. Livia.

GERMANICO Fiero sdegno! Aspro cor!

LIVIA Fortuna ria!

GERMANICO Promettesti fuggirmi,
or ne l'offese ardito
osi innanti venirmi?

CESARE Così vuol la mia sorte.

GERMANICO A l'armi adunque.

CESARE Di rilevante affare
deggio pria favellarti,
fa' che soli restiam.

GERMANICO Livia deh parti.

LIVIA (Chi mi scorge ha la morte!)

GERMANICO Or che vuoi dirmi?

CESARE Leggi.

GERMANICO Leggo.
(legge)
«Figlio»...

Figlio? Come, s'ignoti
sono i natali tuoi?

CESARE A me palesi,
per comando paterno, altrui gl'ascondo.

- GERMANICO (legge)
*«Son nell'onore offeso,
accorri a la vendetta,
da me tutto udirai, ché qui non voglio
i pregiudizi miei fidar a un foglio.»*
- CESARE Udisti?
- GERMANICO Udi.
- CESARE L'offesa,
è ne l'onor. Invitto, generoso
a te ne vengo, a te ricorro; come
la vita mi salvasti,
così l'onor mi serba: e la vendetta
de l'estinto fratello
sol differisci quanto
in questi di fortuna aspri contrasti,
l'onor offeso ad emendar mi basti.
Per te non sia, che manchi tempo a l'ire,
or macchieresti 'l ferro.
Contro sangue oscurato,
siami cortese amico,
finch'io vendichi l'onta; allora poi
cresceranno di pregio i furor tuoi.
Adesso a doppia gloria
ti chiama la tua sorte,
prima l'onor puoi darmi, e poi la morte.
- GERMANICO Non è mai gran nemico,
chi le leggi non sa d'esser amico.
Tu ne l'onor sei punto;
io sol nel senso: non a me l'estinto,
ma ben a te l'onore,
ponno render poch'ore. I' vuò, che ceda
a l'ingiuria l'offesa:
differisco gli sdegni, e sonti amico,
e se sia d'uopo, ancora,
compagno a l'opra: poi
m'avrai nemico fiero,
quanto adesso cortese, allor severo.
- CESARE Grazie ti rendo; e parto.
- GERMANICO Ma dove?
- CESARE Al genitor.
- GERMANICO Solo te n' vai?
- CESARE Sì.

- GERMANICO Non conosci 'l rischio
s'alcuno ti ravvisa
per l'uccisor di Claudio?
- CESARE È ver: ma pure
che far degg'io?
- GERMANICO Nascosto
qui ti ferma; e 'l genitor mi scopri:
andrò per te.
- CESARE Se ne l'onor macchiato
ei si cela, scoprirlo altrui non lice.
- GERMANICO Dunque ti ferma, quant'io trovi amico,
che mi segua fedel, mentr'io convengo
ir notturno ad udir i vani preghi
di beltà già gradita,
poi verrò teco.
- CESARE Dunque tost'io parto.
- GERMANICO Perché?
- CESARE Mi tratti da nemico. E come?
Ricorro a te, l'ingiurie mie ti scopro,
chiedo favor, lo trovo, e cerchi poi
più fido amico a' desideri tuoi?
- GERMANICO Se t'espongo a periglio
sturbo gl'acquisti del tu' onor: e tardo
le mie vendette.
- CESARE Dimmi,
ir con l'ombre non de'?
- GERMANICO Sì.
- CESARE Dunque, ignoto
potrò venir.
- GERMANICO No, no, rimanti.
- CESARE Forse
di me non ti fidi? Il ferro
impugnerò per te contro ogni petto;
e se sia d'uopo, il genitor istesso,
e 'l proprio onor posposto
per te vedrai.
- GERMANICO Ti scorgo
generoso, e cortese:
meco verrai. M'è grave
ch'ora siam fidi amici,
e in breve torneremo a l'ire ultrici.
- CESARE Or di ciò non si parli.

GERMANICO Andiamo. Ben si scorge
che vince in nobil petto
la nobiltà de l'alma ogn'altro affetto.

Scena sesta

Seiano. Littori. Poi Tiberio.

SEIANO

Fantasmî noiosi
funesti,
molesti,
ch'i dolci riposi
de l'alma turbate,
cessate, cessate.
Oggetti dolenti,
austeri,
scuri,
che rigidi eventi
al cor minacciate,
cessate, cessate.

Ah ch'io lusingo invano
lo spirito intemorito?
Certo ch'io son tradito.
Fia consiglio prudente
tosto fuggir, ahimè!

UN LITTORE Cedi quel brando;
sei prigionier Seiano.

SEIANO (si vuol uccidere)
Saprò svenarmi pria.

TIBERIO Ferma inumano.

Scena settima

Livia. Tiberio. Seiano. Littori.

LIVIA Che rimiro?

SEIANO Tiberio
così tu ricompensi
quel Seian, che per te la vita espone,
che fido a tua difesa
suddò i lucidi giorni, o a l'aer fosco
tante volte vegliò?

TIBERIO Non ti conosco.

SEIANO Sì adirato signore?

TIBERIO Quel Seiano, ch'amai,
venefico non era, e traditore.

SEIANO Cloto del viver mio deh tronca l'ore.
(vien condotto via)

LIVIA Com'in pochi momenti
cade Seian?

TIBERIO Al tuo consorte Druso
ei fe' porger veleno.

LIVIA O scellerato!

TIBERIO Ligdo svelò 'l delitto
lungamente celato.

LIVIA Ah ben comprendo
che fu l'alma di Druso
ch'impedì le mie nozze
col traditor. E degno
egl'è ben del mio sdegno.
(parte)

TIBERIO
Da l'ira de' numi
fuggir non si può.
Se più tardo,
più sdegnoso
il ciel fulminò.
Da l'ira de' numi
fuggir non si può.
Seian godé sereni
lungi giorni contento.
Del ciel, che di sue colpe
obliarsi pareva,
forse l'empio ridea.
Or fuggita in un momento
la sua luce s'oscurò.
Da l'ira de' numi
fuggir non si può.

Scena ottava

Appartamenti.
Agrippina. Eudemo.

Di Notte.

AGRIPPINA

Agrippina infelice!
Seiano ti disprezza,
Germanico t'inganna;
che peggio mi può far sorte tiranna.
Notte, che l'alta face
del ciel celando vai,
e con minuti, ma infiniti rai
vedi le doglie mie,
dimmi se l'alme rie
a sì fieri martir, Pluto condanna.
Che peggio mi può far sorte tiranna.

Eudemo già non erri:
Germanico promise
a me venir?

EUDEMO Sdegnoso
pria negò; poi riletta i fogli tuoi,
tra 'l dubbio, e tra 'l rigore,
disse: verrò, ma che non spero amore.

AGRIPPINA Misera! Eudemo veglia
l'arrivo de l'ingrato
e quand'ei giunge tu mi chiama.

EUDEMO Pronto
ubbidirò. Tu spera,
ché sul fin del martir s'apre il contento.

AGRIPPINA

La speranza è un tradimento,
ch'a gl'amanti fa 'l desire;
con le vesti del gioire
gli nutrice dentr'il seno
il veleno del tormento,
la speranza è un tradimento.

Continua nella pagina seguente.

AGRIPPINA

Ella ride vezzeggiando,
promettendo gioie al core.
Poi cangiandosi 'n dolore
infelice il cor diviene
pien di pene in un momento.
La speranza è un tradimento.

Scena nona

Eudemo. Plancina.

EUDEMO

Ore volate, fuggite o dî.
Sì che grande anch'io diventi;
e contenti
poi colei ch'ho nel pensiero.
Perch'io son, a dir il vero,
troppo picciolo così.
Ore volate, fuggite o dî.
Anni correte, deh vieni età,
sarò forse allor gradito,
né schernito
qual fanciul vano, e leggero.
Perch'io son, a dir il vero,
troppo picciolo così.
Ore volate, fuggite o dî.

Germanico non viene,
ed io di sonno moro.
E che sarebbe se cedessi alquanto
a dolce oblio profondo?
Non caderebbe il mondo.

(siede e s'addormenta)

PLANCINA

Crin d'argento,
senso lento
è gran martir.
Stan con gl'anni
solo affanni
e non gioir.
Che veggio? qui addormito
lo sfacciatello Eudemo,
lo bacerei, ma temo.

Continua nella pagina seguente.

AGRIPPINA Dei tuoi disprezzi
 chiederti la ragion.

GERMANICO Nulla udirai.

AGRIPPINA Così presta ripulsa
 non ammetto: non voglio; odimi pria,
 poco dirti non deggio. Entra.

GERMANICO L'amico
 farò qui trattener.

AGRIPPINA Sì, ch'io t'attendo.

GERMANICO Che dirà mai costei? Cesare vieni.

CESARE Pronto son io.

GERMANICO Ti ferma in questo loco,
 quivi ti siedì: tornerò tra poco.

CESARE Vanne pur non temer.

GERMANICO Resisti o core:
 non creder a lusinghe, a vezzi, a pianti.
 Avverti, che venisti, alma costante,
 per non esser scortese,
 non per esser amante.

Scena undicesima

G. Cesare. Vipsanio.

CESARE

Movetevi a pietà de' casi miei,
 se tutto quel ch'è in voi
 sol è tutto bontà superni dèi.
 Di mia sorte fermate i colpi rei,
 se quel ch'in voi s'adora
 sol è tutto virtù superni dèi!

A gran rischio m'espongo:
 e al fin, per un nemico.

VIPSANIO O mi delude
 il credulo timore, o qui v'è gente.
 Per osservar attento
 movo tra l'ombra 'l piè tremolo, e lento.

CESARE *(dà un colpo sulla sedia, esclamando)*
 Pria, che del padre offeso,
 pur difensor, o cieli,
 del nemico son reso.

- VIPSANIO A fé strepito udii: cresce il sospetto,
luce vi vuol.
- CESARE In oriente appena
sorgerà 'l primo albore
ch'andrò pronto, e veloce al genitore.
Ma veggio un lume, e con l'acciaro nudo
uomo, che viene. Io voglio
Germanico avvisar. Non ch'io non venni
destinato all'avviso;
ma ben sì a la difesa.
L'ucciderò.
- VIPSANIO Chiunqu'ei sia l'acciaro
bagnerò nel suo sangue.
- CESARE Ma che veggio?
- VIPSANIO Che miro?
- CESARE Signor?
- VIPSANIO Figlio? venisti
a la vendetta de l'onor offeso?
Così tacito, e solo al debil lume
de le minute faci?
Ma ti conturbi? ti sospendi? e taci?
- CESARE Padre tu qui? son queste
le tue stanze?
- VIPSANIO Sì sono: e che ti turba?
Perché lo chiedi?
- CESARE (O quale
fiero dubbio m'assale!) affretta o padre,
tosto dimmi in che mai,
è l'onor tuo macchiato?
- VIPSANIO Peno a ridirlo. In Roma (o crudo fato!)
omo v'è sì immodesto...
- CESARE Segui.
- VIPSANIO Che ardisce... (Oh dio.)
- CESARE Narra, di'.
- VIPSANIO Non poss'io
resister a i singulti. (Ad Agrippina
andiamo: ella lo dica, e per german
insiem lo riconosca.)
Vien meco.
- CESARE Ove?
- VIPSANIO Qui dentro.

CESARE O cieli! oh dèi!
chi v'è?

VIPSANIO Ben lo vedrai.
Perché t'arresti? andiam.

CESARE Ferma.

VIPSANIO Tu figlio?
a l'ingresso t'opponi?
(Cesare si fa a la porta e trattiene Vipsanio)

CESARE Io sì. (Gli promisi
e difender lo deggio.)

VIPSANIO Infelice che veggio!
Lasciami entrar.

CESARE Non posso. (Oh dèi chi vide
più strano evento mai! Per un nemico
oppugno il genitor.)

GERMANICO Lasciami: sento
(dentro) strepiti, e risse.

VIPSANIO Voce d'uomo qui dentro?
Aprirò sì.

CESARE Non aprirai, s'il petto
prima non m'apri.

VIPSANIO Tanto ardito meco!

Scena dodicesima

Germanico. Agrippina. G. Cesare. Vipsanio.

GERMANICO Cesare anch'io son teco.

AGRIPPINA Che veggio cieli!

CESARE Che rimiro o dèi!

VIPSANIO Figlio? tu per quest'empio?

GERMANICO Figlio lo chiama!

AGRIPPINA Mio german è questi!

VIPSANIO De' mie casi funesti
quest'è l'autore: del mio caduto onore
è questi l'oppressore.

CESARE Ei non è sposo d'Agrippina?

- VIPSANIO Ingrato
finse amor; le diè fé: baci ne colse,
poscia tutto rivolse
in sdegno vile; e con gli sprezzati sui
scherzo la fa del vilipendio altrui.
- CESARE È vero ciò?
- GERMANICO No 'l nego.
- CESARE La rifiuti?
- GERMANICO Il confermo.
- CESARE Ah traditore,
mori: fé ti promisi
ma cortesia non val contro l'onore.
- GERMANICO Il fratel m'uccidesti:
t'accolsi; ti salvai,
il rigor differii, sospesi l'ira.
A i sensi miei di cortesia fecondi
tu così corrispondesti?
- CESARE Suspendesti gli sdegni
fin che de l'onor mio facessi acquisto.
Or s'a ciò si richiede il tuo morire
eccomi dunque a le vendette, a l'ire.
- GERMANICO Così l'onor, e 'l genitor posposto
veggio per me! Non ho ferro, che tema.
Qui svenarti saprò: sol ti sia noto,
che la mia cortesia vilmente stanchi.
Io t'osservo la fede, e tu mi manchi?
- CESARE (Egli è vero: ha ragion; che farò mai!)
- VIPSANIO Con il fratel caduto
l'onor suo non cadé: gli sia di gloria
ciò che teco egli oprò; co' casi tuoi
parità non s'usurpi.
Ei sé stesso illustrò, tu ti deturpi.
Mora l'iniquo, mora.
- GERMANICO Si difenda chi sa.
- CESARE Fermati, voglio
pagar ciò che ti devo.
Tu da' littori mi salvasti: ed io
da Vipsanio, ti guardo.
(tiene il padre, e dice a Germanico)
- Vanne.
- VIPSANIO Così fuggir lasci 'l nemico?
- CESARE Lo cercherò.

VIPSANIO Voglio vendetta o morte.
Lasciami.

CESARE No.

VIPSANIO Servi accorrete.

CESARE Taci.
Tu parti.

AGRIPPINA O strano evento!

CESARE Or pareggio i tuoi doni.

GERMANICO Ora grazie ti rendo.
Poscia ti recherò, nemico irato,
con le vendette mie l'ultimo fato.

CESARE A lacerarti 'l petto
sarò pronto in brev'ore.

AGRIPPINA Ah sorte iniqua!

VIPSANIO Ah figlio traditore!

A te ricorro, a te
incomposta entità, pura sostanza,
ch'hai di luce le stelle, e 'l sol asperso:
principio universal de l'universo.
Deh soccorrimi tu
mente increata, indipendente essenza;
da te stesso causato, e in te converso
principio universal de l'universo.

Scena tredicesima

Sala con trono.

Livia.

Ucciso, (o fato rio)
da l'amante 'l fratello? Un colpo solo
due perdite mi reca:
di due vite mi priva una sol morte;
un mostro di più capi è la mia sorte.
Lo stame d'una vita,
di troncar non contenta Atropo avara
recide insieme il fil di mie speranze,
più d'un'alma divide una sol morte.
Un mostro di più capi è la mia sorte.

Continua nella pagina seguente.

LIVIA

Mie speranze naufragaste,
ne lo scoglio del dolore,
e la merce del mio core
ne le pene profundaste,
mie speranze naufragaste.
Miei contenti vi perdeste
entro l'onde del martire,
e la nave del desire
tra le Sirti m'abissaste.
Mie speranze naufragaste.

Scena quattordicesima

Agrippina.

O ciel ne' doni tuoi meco crudele,
d'un fratel m'arricchisci
per crescer un nemico al mio infedele?
Ma ché folle mi lagno?
Sì, sì, moltiplicate astri adirati
spade, che tronchino
la vita perfida;
irati fulmini
che lo saettino
da l'alto ciel.
Sì, sì, mora il crudel. Lassa, che dissi?
Ov'il mio duolo arriva?
Lasciate pur, ch'ei mi disprezzi, e viva.
Son schernita, abbandonata,
vilipesa, disprezzata,
pur m'uccide
chi di vita oh dio, lo priva.
Lasciate pur, ch'ei mi disprezzi, e viva.
Ei tradì la mia speranza,
ingannò la mia costanza,
pur da l'empio
la mia vita, oh dio deriva.
Lasciate pur, ch'ei mi disprezzi, e viva.

Scena quindicesima

Tiberio. Seiano.

TIBERIO

I diademi a chi ben mira
sono d'or per chi v'aspira,
ma di bronzo a chi li regge.
Più grav'è 'l dar, che l'ubbidir la legge.
A chi siede in trono aurato
quante volte vien negato
quel ch'a gl'infimi è permesso?
Chi vuol ben regger altri oblii sé stesso.

Ecco 'l reo. Che t'indusse
al veneficio enorme
de l'innocente Druso?

SEIANO Più non dovean le parche
del tuo stame vital torcer il fuso.

TIBERIO Tu a la mano fatal indifferente
la forbice porgesti.

SEIANO Ciò che non vuol ben sa impedir il cielo.

TIBERIO Dunque nel ciel ritorci
la colpa scellerata
del tu' oprar contumace?

SEIANO Colpa non è ciò ch'al destino piace.

TIBERIO Di', sacrilego, a Giove
il tradimento aggrada? Or va': rimetto
al senato 'l giudizio.
Difenditi, e racconta
ch'avesti, o scellerato,
il destino correo, complice il fato.

Scena sedicesima

Seiano. Plancina. Eudemo.

SEIANO

Ora sì, ch'ho perduta ogni speranza.
Mi conosco schernito,
mi veggio abbandonato,
e m'accompagna solo
de l'empie colpe mie la rimembranza.
Ora sì ch'ho perduta ogni speranza.

PLANCINA Eccolo.

EUDEMO Addio bell'uomo.
Grande, superbo, altero.
Vedi l'onor del Tebro,
la speranza di Roma.

PLANCINA Così gl'empi 'l destin flagella, e doma.

SEIANO Ché sì, ché sì ragazzo.

EUDEMO Se credi intimorirmi a fé sei pazzo.

PLANCINA A pietà mi commove.
La sua miseria strana:
mi ricordo che fui
sempre cortese con la carne umana.

EUDEMO (guardando per una strada)
Vedi.

PLANCINA Che miro.

EUDEMO Quante genti.

PLANCINA Vanno
di Seiano le statue
per le vie strascinando.

EUDEMO Eh che gli fanno
scherzi, lusinghe, e vezzi.

PLANCINA Con nome così bel chiami i dispreggi?

EUDEMO Andiamo.

PLANCINA Così vanno i fasti umani.

EUDEMO Ier fosti un lupo, ed oggi un barbagiani.

SEIANO

Perché date gioie a i rei
se poi toglierle volete,
falsi numi, iniqui dèi?

Sì: che perfidi voi sete.

S'oggi un misero innalzate,
e dimani l'opprimete,
lo tradite, e l'ingannate.

Sì: che perfidi voi sete.

*Vengono otto, che strascinando una statua di Seiano con vari scherni
fanno un ballo.*

AGRIPPINA E' l tuo m'offende
 con indecenti sprezz.
 O ne' fratelli, e ne' gl'amanti insieme
 egualmente infelici!

LIVIA Cesare cerca il mio per dargli morte.

AGRIPPINA E Germanico il mio per ugal sorte.

AGRIPPINA E LIVIA Che dunque sar !
 Aita o numi!
 Giove piet !

LIVIA Il ciel di macigno
 par fatto per me.

AGRIPPINA Un raggio benigno
 mostrar non mi sa.

AGRIPPINA E LIVIA Che dunque sar !
 Aita o numi!
 Giove piet !

Scena seconda

Germanico. Agrippina.

GERMANICO

Son nocchiero fra due scogli:
 furibonde
 batton l'onde
 del martir con doppi orgogli.
 Se l'obligo mi placa,
 mi stimola l'offesa.
 Cesare   un'alma illustre:
 di cortesia m'ha vinto;
 Claudio   un fratello estinto.
 Da la ragion son mosso,
 da due venti son percosso.
 Furibonde
 batton l'onde
 del martir con doppi orgogli.

AGRIPPINA Che miro! il mio ribelle!

GERMANICO Ecco Agrippina: o stelle
 per crescermi 'l tormento
 fate s , ch'io lo miri ogni momento?

AGRIPPINA Senza parlarmi parti?
crudel; in che t'offesi?

GERMANICO (Ahi che martiri!)

AGRIPPINA M'odii?

GERMANICO Potessi farlo.

AGRIPPINA E se non puoi, perché mi fuggi?

GERMANICO Lascia
di molestarmi.

AGRIPPINA Ingrato,
meco tanti rigori?

GERMANICO Io medito vendette, e non amori.

AGRIPPINA

Se i pianti
non giovano,
se vani si trovano
affetti costanti,
che mai gioverà?
O vendetta, o crudeltà!

Se l'ire
non cedono,
s'i preghi si vedono
col vento fuggire,
che mai gioverà?
O vendetta, o crudeltà!

Scena terza

Plancina. Eudemo.

PLANCINA Agrippina! Agrippina!

EUDEMO Livia! Livia! Va', va' cercale tu.

PLANCINA Qui fur vedute.

EUDEMO Il credo.
Ma costume sempre fu
de le donne il far così.
Non è quest'usanza nova,
chi le cerca non le trova,
chi le fugge, notte e giorno
se le trova sempr'intorno.

PLANCINA Trovarle che t'importa?

EUDEMO Cesare d'una amante,
e de l'altra fratello,
per indizi, e sospetti
de la morte di Claudio è prigioniero.

PLANCINA Bella nuova da vero!
Sì sì, la mancia avrai.

Prigioniera son anch'io.
De l'alato
e bendato
cieco dio,
né si trova
chi si mova per pietà
a cercar mia libertà.

EUDEMO O vecchia maledetta!
Amori hai nel pensiero
e un cadavere sei da cimitero.

Scena quarta

*Prigione.
Seiano.*

Io! Io schernito dal romano volgo!
Io, tra ceppi, e catene!
Strascinate, e derise
le mie statue! Insegnasti
tu co' fulmini tuoi
questi disprezzi, ingiusto ciel. Godete,
saziatevi, ridete,
de' vilipendi miei
iniquissimi dèi! Voi mi toglieste
le grandezze: toglietemi la vita;
sì sì: ch'io non la voglio,
per non esservi forse
obligato di questi
odiosi respiri
che spietati donate a i giorni miei;
iniquissimi dèi.

Scena quinta

Livia. Seiano.

LIVIA Ora paghi le pene empio Seiano
de' venefici indegni.

SEIANO A che vieni tiranna?
A inasprirmi la morte?
Furia de' miei estremi
esci da queste porte.
Maledetti que' rai,
che risplendean nel cielo
all'or ch'io te mirai.

(si nasconde)

LIVIA A fé di maledir poch'ore avrai.
Ma Cesare 'l cor mio
lassa qui non vegg'io.

Deh Cesare mi guardi
chi regge 'l ciel, l'intelligenze move,
quel dio ch'a tutti è buono, a tutti è Giove.
Deh l'amor mio mi serbi
chi dal seno immortal le grazie piove,
quel dio ch'a tutti è buono, a tutti è Giove.

Scena sesta

G. Cesare. Livia. Eudemo.

CESARE S'al mortale
questa fra le
debil vita il ciel prestò,
se ritorsela poi vuole,
chi di lui doler si può!

LIVIA Egli viene.

CESARE S'il destino
peregrino
il mortal nel mondo fé,
lo sperar di starvi sempre
ragionevole non è.

LIVIA Cesare?

CESARE Livia? In questi angoli oscuri
se ne viene il mio sole?

LIVIA Da ciò comprendi, quanto
il tuo bel m'innamora.
Un fratel mi svenasti, e t'amo ancora.

CESARE Mi difesi assalito: e la sua morte
non fu voler, ma sorte.

LIVIA Meco di ricche gioie
queste masse portai.
Fanne dono a i custodi
così la libertà comprar potrai.
(gli dà varie gemme)

CESARE Per la mia libertà, tanto s'impiega!
E per la servitù di questo core
un solo de' tuoi crini ha speso amore!

EUDEMO Ahimè, signora, ahimè!

LIVIA Che cos'è?

EUDEMO Via via.

CESARE Parla.

EUDEMO Non posso,
viene.

CESARE Chi viene?

LIVIA Oh dio,
è Germanico forse?

EUDEMO Io non mi vidi
in intrico peggiore a questo mondo.

LIVIA Io qui mi celo.

CESARE Oh dèi.

EUDEMO Quivi m'ascondo.

Scena settima

Germanico. G. Cesare.

GERMANICO Addio Cesare.

CESARE Addio
Germanico: nel carcere mi cerchi?
Che vuoi?

GERMANICO Ciò, ch'io ti devo,
renderti voglio pria:
poscia avrà loco la vendetta mia.

CESARE Che pensi far?

GERMANICO Al giudice narrai
che tu di Claudio l'uccisor non fosti,
e costante giurai
ch'eri meco in quel punto: e 'l san gli dèi.
Così per mio favor libero sei.

CESARE (Cieli ch'ascolto, e come
potrò svenarlo poi!)
O Germanico, quanto
obbligato mi trovo;
tant'offeso non fossi!

GERMANICO A ciò solo mi mossi
per pareggiar i tuoi favori: or sciolto,
col tuo l'obbligo mio,
senza nota di vile
a le vendette ritornar poss'io.

CESARE Dunque i mutui favori
che l'uno a l'altro rese
hanno gl'obblighi estinti,
e restano sol l'offese.

GERMANICO Libero che farai?

CESARE Ciò che richiede
il mio tradito onore.

GERMANICO Ed io quanto ricerca
d'un ucciso german giusto furore.

CESARE Quando mai si trovò di sorte umana
fatalità più strana!
Deh dimmi, in questo punto
ch'amico pur mi sei,
non mi lice abbracciarti?

GERMANICO Sì: come resti? di'?

CESARE Tu come parti?

GERMANICO Come vuol strano fato:

CESARE Com'il destin m'ha reso:
(s'abbracciano)

GERMANICO Offeso, ed obbligato.
(parte)

CESARE Obbligato, ed offeso.

Scena ottava

Vipsanio. G. Cesare. Eudemo. Poi Livia.

- VIPSANIO Ah figlio vil, codardo.
Queste son l'ire ultrici?
S'abbracciano i nemici?
Ah potess'io privarti
del sangue, che ti diedi.
Più non sia, che mi vedi.
- CESARE Ei libero mi rende.
- VIPSANIO De gl'inimici anco 'l favor offende.
- CESARE Padre?
- VIPSANIO Non mi chiamar con questo nome.
- CESARE Ferma.
- VIPSANIO Lasciami pur: de le vendette
l'occasion perdesti.
E una parola data
ch'era tua, più stimasti
che l'onor, ch'è di molti. A le parole
dunque l'opre posponi? Era pur meglio
che lingua non avesse
chi non seppe aver mani.
- CESARE Odi.
- VIPSANIO Non mi parlar.
- CESARE Ove vai?
- VIPSANIO Già che tu sì cortese
accarezzi 'l nemico,
io, io, qual mi sono, ad assalirlo
vado col ferro, e con le debil ire.
O a punirlo, o a morire.
- CESARE Io prometto a gli dèi...
- LIVIA Parti 'l fratello, e il genitor?
- EUDEMO Partiro.
- CESARE ...di redimer l'onor...
- LIVIA Cesare?
- CESARE ...o pure,
lasciar la vita.
- LIVIA Non rispondi?

LIVIA A che ferirmi 'l sen
 amor ti piacque,
 se l'amato mio ben
 per me non nacque!
 Ah che tu m'hai piagato
 sol per farmi languir bambino alato!

Scena nona

Seiano. Ministri. Ombra di Druso.

SEIANO Udii l'empia sentenza;
 non più: partite. Cielo
 se ti spiacqui, non sai
 vendicarti co' fulmini? impotente,
 scure, ceppi, flagelli
 adoprano gli dèi
 per punir i lor rei?
 Picciolo ferro ad uso
 domestico qui serbo: ei fia ch'adempia
 sì grave affar; ché tanto
 faticoso apparato?
 Che più è 'l morir che lo spirar d'un fiato?

Socchiusi pugnino
 austri terribili
 frangano, abissino
 nel centro il suol,
 e nel chiuso profondo
 deh precipiti meco e Roma e 'l mondo.
Crollino i cardini
 ch'il ciel sostengono,
 le stelle cadano,
 finisca il sol,
 e nel chiuso profondo
 deh precipiti meco e Roma e 'l mondo.

Sorge l'Ombra di Druso.

SEIANO Ma che miro, infelice!
 Ah Druso ti conosco.
 A rider di mia morte
 esci tu, spettro rio, dal nero chiostro?
 Ecco mi sveno: ahimè. Saziati mostro.

Sparisce l'Ombra.

Scena decima

Sala reale.

Plancina. Eudemo.

- PLANCINA Vezzosetto
 a tuo dispetto
 ti bacerò.
- EUDEMO Ohibò, ohibò.
- PLANCINA Altro non voglio,
 che baci no.
- EUDEMO Perché da porgerti
 in età tenera
 altro non ho.
- PLANCINA A tuo dispetto
 ti bacerò.
- EUDEMO Ohibò, ohibò.
- PLANCINA La tua fortuna, folle,
 aggradir tu non vuoi?
- EUDEMO Vecchiarella tu non puoi
 esser già la sorte mia;
 se 'l crin miro a fé non mento,
 la fortuna l'ha d'oro, e tu d'argento.
- PLANCINA Ah tristo! tristo!
- EUDEMO Cerca
 il tuo Ligdo gradito.
- PLANCINA Io l'ho posto in oblio,
 poiché 'l bendato dio
 m'ha 'l cor per te ferito.
- EUDEMO Se vuoi, ch'io te la dica,
 amor ha fatto male,
 a valersi del mio, ch'è un picciol strale.

PLANCINA

Oh che pessima fortuna!
Io m'accorgo, che digiuna
languirò,
caderò
senza trovar per me vivanda alcuna.

Oh che pessima fortuna!
O pur nacqui sventurata!
Vilipesa, disprezzata
così va
mia beltà,
che seppe gelosia dar a più d'una.
Oh che pessima fortuna!

Scena undicesima

Tiberio. Ligdo.

TIBERIO Dunque Seian prevenne,
con volontaria morte,
il suo pubblico fine?

LIGDO Aperto il seno
entro 'l carcere giace.

TIBERIO A te concedo
perdono, e libertà.

LIGDO Sanno gli dèi,
che sforzato cadei.

TIBERIO

Ben è folle chi si fida,
di fortuna lusinghiera.
Par che scherzi, par che rida,
e tradisce iniqua, e fiera.
Arbitro dell'impero,
regea Seian lo scettro: i cenni suoi
eran leggi; felice
chi gradirli potea.
Ei su l'alto sedea
de la sorte più lieta:
ma volubile, e leggera,
si girò la rota infida,
di fortuna lusinghiera,
ben è folle chi si fida.

LIGDO

Vetro frale
 del mortale
 son le pompe:
 e l'umano piacer, splende, e si rompe.
 I contenti
 de' viventi
 son un'onda,
 un sol vento l'innalza, e la sprofonda.

Scena dodicesima

Agrippina. Poi Vipsanio.

AGRIPPINA

Tradita, schernita
 dar loco a foco
 di sdegno non so.
 Misera, che farò!
 Germanico mi sprezza,
 il lagrimar non giova,
 il supplicar non vale,
 il minacciarlo è vano,
 a niente s'è commosso
 e aborrirlo non posso.
 Amore dal core
 fuggire, a l'ire
 cedendo, non può.
 Misera, che farò!
 Peno, infelice, peno
 in martire infinito.
 È tormento d'inferno amor tradito?

(Vipsanio viene senza vederla, e passa in altre stanze)

Insieme

VIPSANIO

Lasso vivendo provo
 le pene di Cocito;
 è un tormento d'inferno onor tradito.

AGRIPPINA

Lassa vivendo provo
 le pene di Cocito;
 è un tormento d'inferno amor tradito.

Scena tredicesima

Germanico. Vipsanio torna.

GERMANICO

Tra sdegno, e cortesia
 son qual indica selce
 posta in mezzo a duo ferri:
 ciascuno a sé mi trae,
 e perché l'uno, e l'altro ha pari forza,
 combattuto, e sospeso a star mi sforza.
 Se non è voler del fato
 io non so
 chi raffreni 'l cor sdegnato.
 Forse vogliono le stelle,
 ch'il furor
 del mio cor si renda imbelle.

VIPSANIO (Ecco l'iniquo.) Impugna il brando! adesso
 il tuo ferro dal mio
 qui non è chi divida.
 Chi ne l'onor mi fere, anco m'uccida.

GERMANICO Contro annoso tremante armi non movo.

VIPSANIO Fermati.

GERMANICO Eh vanne.

VIPSANIO Una scintilla ancora
 di valor io mi trovo.

GERMANICO Tosto s'estingue una scintilla.

VIPSANIO Basta
 a grand'incendio: voglio
 morte, o vendetta.

GERMANICO Trova
 chi per te pugni.

VIPSANIO Traditor te n' vai?
 No, che non partirai,
 se di guerrier ti pregi.

GERMANICO A ciò mi sforzi,
 ch'io pur fuggivo, leggi.

(gli dà i fogli trovati nelle vesti di Agrippina)

Queste son l'armi; ond'io
 da te mi guardo; mira: qui, se tanto
 duolti l'onor offeso,
 vedrai ch'il calpestò, chi vil l'ha reso.

- VIPSANIO Che son questi?
- GERMANICO Son fogli,
ch'io d'Agrippina impura,
ritrovai tra le spoglie.
- VIPSANIO Chiami impura Agrippina?
- GERMANICO A queste carte
lo crederai.
- VIPSANIO Che sento!
(Vipsanio legge, si turba, e si sdegna)
- GERMANICO (M'è grave 'l suo tormento.)
- VIPSANIO E li trovasti
ne le sue vesti?
- GERMANICO Sì.
- VIPSANIO Me sventurato!
Il cinto virginale adunque sciolto,
sozzo amator ha fra le braccia accolto?
- GERMANICO Quinci Seian ne fé rifiuto: e quinci
anch'io la ricusai.
- VIPSANIO Vipsanio che farai? Che val che sia
più per giusti costumi,
che per anni maturi,
candido 'l crin? che giova
la nobiltà de gl'avi,
l'innocenza de l'opre?
S'una figlia immodesta il tutto copre?
S'una figlia impudica il tutto oscura?
- GERMANICO (Duolmi di sua sventura.)
- VIPSANIO In età già cadente
di miseria sì fiera
pondo sì grave? Oh dio: regger no 'l posso.
- GERMANICO (A pietà son commosso.)

VIPSANIO

Ma i singulti son vani, e qui rimango
inonorato, e vile infin, che piango.
Vengo impudica, vengo
ovunque tu ti sia, nel seno impuro
immergerò l'acciaro; e 'l sangue fatto
dal mio degenerante
estirperò, calpesterò, inonesta.
Ma che più mi trattengo?
Vengo, impudica, vengo.

GERMANICO Ove vai?

VIPSANIO A svenarla.

GERMANICO Odimi, ferma:
se l'uccidi ella more inonorata.
Via non è questa, che l'onor ti renda,
né sana il duol, né la tua fama emenda.

VIPSANIO Che deggio far?

GERMANICO Ne le tue forze il reo
tenta d'aver, e sposo
fa' che pria le diventi: indi se vuoi
succedano le morti; e così sia.
Con atto di te degno
soddisfatto l'onore, e poi lo sdegno.

VIPSANIO Come ciò fia?

GERMANICO Commessa
a me resta in tuo loco oggi l'Armenia;
io, colà giunto, il reo
t'invierò.

VIPSANIO Me n'assicuri?

GERMANICO Quanto
le mie forze potranno.

VIPSANIO Oh ciel! ma come,
offeso, e d'un fratello impoverito
dal ferro d'un mio figlio,
mi prometti favor?

GERMANICO Per un'offesa,
che vendicar saprò, perder non deggio
quegl'incontri di gloria,
che fortuna mi dà. Tranne ciò solo
in che offeso tu sei, nel resto è pregio
beneficar il suo nemico. Intende
quest'opre di virtude,
chi magnanimo cor nel sen racchiude.

VIPSANIO Così ti guardi 'l ciel: e questo adunque
sperar poss'io?

GERMANICO Non sia ch'io manchi.

VIPSANIO Lascia
ch'io t'abbracci, e ti stringa.
(s'abbracciano)

Insieme

GERMANICO

Facciami 'l ciel qual tu mi chiami ormai
rimedio di tue pene.
Respiro de' tuoi guai.

VIPSANIO

Facciati 'l ciel qual io ti chiamo ormai
rimedio di mie pene.
Respiro de' miei guai.

Scena quattordicesima

G. Cesare. Vipsanio. Germanico.

CESARE Che miro! come genitor? che fai?
Queste son l'ire ultrici?
S'abbracciano i nemici?
Così gli svelli il core?

VIPSANIO Figlio, del nostro onore
ei non è reo: l'offese
vengono da Agrippina; in questi fogli
ch'eran tra le sue spoglie, a lei diretti
vedrai del mio destin gl'amari effetti.

CESARE (legge le lettere)
Misero me! che leggo!

GERMANICO Cesare assai fatico,
a frenar l'ira, a intepidir lo sdegno,
per l'ucciso german.

CESARE Cieli, ove sono!

GERMANICO Ma son concedo, e dono
queste dimore ad un desire onesto,
che tu conosca e veggia,
che l'immodestia altrui,
le mie mancanze d'ogni colpa affranca.
Manco di fede a chi d'onor mi manca.

CESARE A qual sorte son giunto?
Dov'è, dov'è l'iniqua? Eccola appunto.

Scena quindicesima

Agrippina. Germanico. G. Cesare. Germanico.

AGRIPPINA Con il mio genitor, con il germano
unito il mio rebel?

CESARE Lascia quell'alma,
che deturpasti empia impudica.

GERMANICO Ferma.

VIPSANIO Spargi quel sangue, che macchiasti, indegna.

GERMANICO Arresta il brando.

AGRIPPINA Cieli!

GERMANICO Intempestiva è la vendetta.

AGRIPPINA Aita!

GERMANICO Trovisi 'l reo: di sposo
destra le porga, indi succedan l'ire.
Adesso è inonorato il suo morire.

AGRIPPINA Di qual colpa son rea?
Padre?

VIPSANIO Ancora favelli?

CESARE Al rio misfatto
qual demone t'ha mosso?

VIPSANIO Mori impudica.

GERMANICO Ferma.

VIPSANIO Oh dio non posso.

AGRIPPINA Signor sono innocente.

CESARE Scellerata impudente,
non finger innocenza.
(le dà le lettere)
Conosci questi fogli?

AGRIPPINA Io son tradita.

VIPSANIO Con questi colpi, indegna,
m'hai ne l'alma percosso.
Mori perfida.

GERMANICO Ferma.

VIPSANIO Oh dio non posso.

Scena ultima

*Ligo. G. Cesare. Germanico. Vipsanio. Livia. Plancina. Eudemo.
Agrippina.*

LIGDO Giunsi opportun. L'udito a me volgete:
ingannati voi sete
da reità apparente.
Son bugiardi quei fogli, ella è innocente.

AGRIPPINA O giusto cielo!

CESARE Come?

LIGDO Per tradir Agrippina,
e Germanico insieme
Seian li finse: ed io (chiedo perdono)
a forza di rigori aspri, e sdegnosi
ne le spoglie di lei fui che le posi.

AGRIPPINA Le mie strida innocenti i cieli udiro.

GERMANICO Io gioisco.

CESARE I' son lieto.

VIPSANIO Ed io respiro.

GERMANICO Or Cesare 'l tu' onore
intier tu trovi: impugna dunque l'armi,
de l'ucciso german vuò vendicarmi.

LIVIA A tempo giungo di morir.

LIGDO Cessate,
felice fin prescribe
a l'ire volti 'l ciel, ché Claudio vive.

LIVIA E GERMANICO Vive?

LIGDO Ne' tetti miei; creduto estinto,
era tenuto per lo sparso sangue:
rivenne al fin di non poch'ore; ed io,
che, pubblicate di Seian le colpe,
fin che del ver constasse
tra le guardie restai,
gl'avvisi di sua vita,
pria recar non potei. Sai, che l'assalito
Cesare si difese, e no 'l conobbe,
e se così repente,
contro Cesare Claudio armò la mano,
opra fu di Seiano.

LIVIA Al fin la sorte a la mia speme arrise.

CESARE Ah ben sapeva il ciel, ch'in varie guise
l'ire nostre sospese,
ch'apparenti, e non vere eran l'offese.

GERMANICO E con ragion dal core
ostinato fuggir non volle amore.

AGRIPPINA Germanico? Sei mio?

GERMANICO Dop'aspri guai.

CESARE Ed io di Livia sperar posso i rai?

GERMANICO È Cesare tua prole?

VIPSANIO Sì: l'oracol del sole
celarlo consigliò, fin che sia giunto
al terzo lustro: ed è ben oggi appunto.

GERMANICO Dunque con doppie gioie
abbiano fin gli sdegni.

CESARE Ed oggi sia
Agrippina tua sposa, e Livia mia.

LIVIA O come dolci al fine
amor i dardi scocchi!

VIPSANIO Lagrime di piacer stillano gl'occhi.

EUDEMO Allegrezza, allegrezza.

PLANCINA E la misera vecchia ognun disprezza.

AGRIPPINA E Bei lumi, che farò?

GERMANICO

AGRIPPINA Arderò.

GERMANICO

V'amerò.

AGRIPPINA E Fin all'ultimo dì.

GERMANICO

AGRIPPINA Ed è pur vero?

GERMANICO

Sì.

AGRIPPINA E già non fingi?

GERMANICO

No.

AGRIPPINA E Bei lumi, che farò?

GERMANICO

AGRIPPINA Arderò.

GERMANICO

V'amerò.

INDICE

Intervenienti.....3	Scena sesta.....35
Serenissima e clementissima maestà.....4	Scena settima.....35
Lettore.....5	Scena ottava.....37
Argomento.....6	Scena nona.....38
Atto primo.....7	Scena decima.....39
Scena prima.....7	Scena undicesima.....40
Scena seconda.....7	Scena dodicesima.....42
Scena terza.....9	Scena tredicesima.....44
Scena quarta.....10	Scena quattordicesima.....45
Scena quinta.....12	Scena quindicesima.....46
Scena sesta.....13	Scena sedicesima.....47
Scena settima.....15	Atto terzo.....49
Scena ottava.....16	Scena prima.....49
Scena nona.....17	Scena seconda.....50
Scena decima.....18	Scena terza.....51
Scena undicesima.....20	Scena quarta.....52
Scena dodicesima.....21	Scena quinta.....53
Scena tredicesima.....22	Scena sesta.....53
Scena quattordicesima.....23	Scena settima.....54
Scena quindicesima.....23	Scena ottava.....56
Scena sedicesima.....26	Scena nona.....58
Atto secondo.....28	Scena decima.....59
Scena prima.....28	Scena undicesima.....60
Scena seconda.....29	Scena dodicesima.....61
Scena terza.....30	Scena tredicesima.....62
Scena quarta.....31	Scena quattordicesima.....65
Scena quinta.....32	Scena quindicesima.....65
	Scena ultima.....66

BRANI SIGNIFICATIVI

Socchiusi pugnino (Seiano) 58